

MOSTRI E NEBBIE ARTICHE

(l'incubo nell'incubo... prosegue...)



....Da quel giorno la filosofia naturale, e soprattutto la chimica, nel senso più lato del termine, divenne quasi la mia unica occupazione...

Lessi con ardore quei libri, così pieni di genio e di discernimento, che i ricercatori moderni avevano scritto su questi argomenti. Frequentai le lezioni, e feci conoscenza con gli uomini di scienza dell'università, e trovai persino nel signor Krempe una gran quantità di buon senso e di vero sapere, uniti, è la verità, a una fisionomia e a dei modi ripugnanti, ma non per questo di minor valore. Nel signor Waldman trovai un vero amico. La sua gentilezza non era mai tinta di dogmatismo, e le sue istruzioni erano date con un'aria di franchezza e di benevolenza che bandivano qualsiasi idea di pedanteria. Mi spianò la via alla conoscenza in un migliaio di modi e rese le ricerche più

astruse, chiare e facili alla mia comprensione. All'inizio la mia applicazione fu altalenante ed incerta; guadagnò forza man mano che procedevo e presto divenne così ardente e zelante che spesso le stelle scomparivano alla luce del mattino mentre io ero ancora impegnato nel mio laboratorio.

Poiché mi applicai così tanto, è facile capire che i miei progressi furono rapidi.

In effetti il mio ardore era la meraviglia degli studenti, e il profitto quella dei maestri. Il professor Krempe spesso mi chiedeva, con sorriso malizioso, come andava con **Cornelio Agrippa**, mentre il signor Waldman esprimeva la più sincera esultanza per i miei progressi. Trascorsero in questo modo due anni, durante i quali non tornai mai a Ginevra, impegnato com'ero, anima e corpo, nella ricerca di alcune scoperte che speravo di fare. Nessuno, eccetto quelli che l'hanno provato, può immaginare il fascino della scienza. Negli altri studi tu vai avanti quanto quelli prima di te, non c'è più niente da sapere, ma in una ricerca scientifica c'è sempre materia per la scoperta e la meraviglia. Una mente di modeste capacità che persegue attentamente una sola disciplina deve per forza arrivare ad una grande competenza in quella disciplina; ed io, che cercavo continuamente il raggiungimento di un solo oggetto di ricerca ed ero esclusivamente preso da esso, migliorerai così rapidamente che in capo a due anni feci alcune scoperte che miglioravano alcuni strumenti chimici, che mi procurarono la più grande stima e ammirazione all'università. Quando arrivai a questo punto ed ebbi ben appreso la teoria e la pratica della filosofia naturale che le lezioni dei professori di Ingolstadt potevano offrirmi, dato che la mia residenza lì non era necessaria per i miei progressi, pensai di ritornare dai miei amici e alla mia città natale, ma proprio allora capitò un incidente che protrasse la mia permanenza. Uno dei fenomeni che aveva attratto particolarmente la mia attenzione era la struttura del corpo umano e, a dire il vero, di ogni animale dotato di vita.

Da dove deriva, mi chiedevo spesso, il principio della vita?

Era una domanda audace, una di quelle che era sempre stata considerata un mistero; eppure quante cose potremmo conoscere se la viltà e la negligenza non limitassero le nostre ricerche. Riflettei su queste circostanze e decisi che da quel momento in poi mi sarei applicato in particolar modo ai rami della filosofia naturale legati alla fisiologia. Se non fossi stato animato da un entusiasmo quasi soprannaturale, la mia applicazione a questa disciplina sarebbe stata fastidiosa e quasi insopportabile.

Per esaminare le cause della vita, dobbiamo prima ricorrere alla morte.

Studiai la scienza dell'anatomia, ma non era sufficiente; dovevo osservare anche il decadimento naturale e la corruzione del corpo umano. Nella mia educazione mio padre aveva preso le più grandi precauzioni affinché la mia mente non venisse impressionata da orrori soprannaturali. Non ricordo di aver mai tremato ad un racconto di superstizioni o di aver mai temuto l'apparizione di uno spirito. Le tenebre non avevano alcun effetto sulla mia immaginazione, e un cimitero non era per me che un semplice ricettacolo di corpi privati della vita che, da sedi di bellezza e di forza, erano diventati cibo per i vermi. Ora dovevo esaminare le cause e lo sviluppo di questo decadimento ed ero costretto a passare giorni e notti in cripte e ossari. La mia attenzione si fissò sugli oggetti più insopportabili alla delicatezza dei sentimenti umani.

Vidi come l'elegante forma dell'uomo viene degradata e distrutta; osservai la corruzione della morte avere la meglio sulla guancia fiorente della vita; vidi come il verme ereditava le meraviglie dell'occhio e del cervello. ***Mi fermai, esaminando e analizzando tutti i dettagli del rapporto causa effetto come si verifica nel cambiamento dalla vita alla morte, e dalla morte alla vita, finché fra queste tenebre una luce improvvisa mi colpì, una luce così brillante e meravigliosa,*** tuttavia così semplice, che mentre mi sentii confuso per l'immensità delle prospettive che mi illustrava, fui sorpreso che fra così tanti uomini di genio che avevano diretto le loro ricerche verso la stessa scienza solo a me dovesse essere riservato di scoprire un segreto così stupefacente. Ricordate che non sto riportando

le visioni di un pazzo. Quanto è certo che il sole brilla in cielo, così è vero ciò che affermo. Può averlo suscitato qualche miracolo, tuttavia i passi della scoperta furono distinti e verosimili.

Dopo giorni e notti di incredibile lavoro e fatica, riuscii a scoprire la causa della generazione della vita; anzi, di più, divenni capace di animare la materia inerte.

Lo stupore che all'inizio provai per questa scoperta lasciò presto spazio al piacere e all'estasi. Dopo così tanto tempo passato in un lavoro penoso, arrivare all'improvviso all'apice dei miei desideri fu il più gratificante coronamento alle mie fatiche. Ma questa scoperta era così grandiosa e schiacciante che dimenticai tutti i passi che, gradualmente, mi avevano condotto ad essa, e vidi solo il risultato. Ciò che dalla creazione del mondo era stato lo studio e il desiderio degli uomini più sapienti era adesso nelle mie mani. Non che tutto mi si rivelasse all'improvviso come in uno spettacolo di magia, la conoscenza che avevo raggiunto era di un genere da dirigere i miei sforzi non appena li avessi indirizzati verso l'obiettivo della mia ricerca, piuttosto che esibire quell'obiettivo già realizzato.

Ero come l'Arabo che era stato sepolto con i morti e aveva trovato un passaggio alla vita, aiutato solo da una luce baluginante e apparentemente vana....

.....Fu in una lugubre notte di novembre che vidi la realizzazione delle mie fatiche...

Con un'ansietà che rasentava quasi l'angoscia, raccolsi gli strumenti della vita attorno a me, così da poter infondere una scintilla di esistenza nella cosa inanimata che giaceva ai miei piedi.

Era già l'una di notte; la pioggia picchiava lugubre contro i vetri, e la mia candela era quasi consumata, quando, alla debole luce semi-estinta, vidi l'occhio giallo, fermo, della creatura aprirsi; respirava a fatica, e un moto convulso agitava le sue membra. Come posso descrivere le mie emozioni di fronte a questa catastrofe e come descrivere lo sventurato che, con infinite sofferenze e attenzione, ero riuscito a creare?

Le sue membra erano proporzionate, e io avevo selezionato i suoi bellissimi lineamenti.

Bellissimi!

Buon Dio!

La sua pelle gialla copriva a malapena il lavoro dei muscoli e delle arterie sottostanti; i suoi capelli erano fluenti, neri, lucenti; i denti erano bianchi come perle; ma questa rigogliosità formava solo un contrasto ancora più terribile con i suoi occhi timidi, che sembravano quasi dello stesso colore smorto delle orbite bianche in cui erano inseriti, la sua pelle era raggrinzita e le labbra erano nere e diritte. I vari incidenti della vita non sono così mutevoli quanto i sentimenti della natura umana...

...Avevo lavorato duro per circa due anni, con il solo scopo di infondere vita in un corpo inanimato. Per questo avevo sacrificato riposo e salute. Lo avevo desiderato con un ardore che superava di molto la moderazione, ma terminata l'opera, la bellezza del sogno svanì, e l'orrore e un disgusto tale da togliere il fiato riempì il mio cuore. Incapace di sopportare la vista dell'essere che avevo creato, mi precipitai fuori dalla stanza e, per un bel po', continuai a camminare avanti e indietro nella mia camera, incapace di convincere la mia mente a dormire. Alla fine la stanchezza ebbe la meglio sul tumulto che avevo provato prima, e mi gettai sul letto, vestito, cercando di trovare qualche momento di oblio.

Ma fu inutile; dormii, è vero, ma fui turbato dai sogni più paurosi.

Mi sembrava di vedere Elisabeth, nel fiore della salute, camminare per le strade di Ingolstadt. Felice e sorpreso l'abbracciai, ma non appena le diedi un bacio sulle labbra, queste divennero livide come il colore della morte; i suoi lineamenti sembravano cambiare, e mi sembrò di tenere fra le braccia il corpo di mia madre morta; un sudario avvolgeva la sua forma, e vidi i vermi brulicare fra le pieghe della flanella.

Mi svegliai con orrore; un sudore freddo mi copriva la fronte, i miei denti battevano, e le mie membra erano in preda a una convulsione; allora, alla luce pallida e gialla della luna, che penetrava attraverso le imposte della

finestra, *vidi lo sventurato, il miserabile mostro che avevo creato.*

Alzò la cortina del letto; i suoi occhi, se occhi si possono chiamare, erano fissi su di me. Aprì le mascelle, ed emise alcuni suoni disarticolati, mentre una smorfia gli increspò le guance. Poteva aver parlato, ma io non udii; una mano era tesa, come se volesse trattenermi, ma io scappai e mi precipitai giù dalle scale. Mi rifugiai nel cortile che faceva parte della casa in cui abitavo, vi rimasi per il resto della notte, camminando su e giù nella più grande agitazione, ascoltando attentamente, cogliendo e temendo ogni suono come se annunciasse l'avvicinarsi del demoniaco cadavere al quale io avevo così miserabilmente dato vita.

Oh! Nessun mortale potrebbe sopportare l'orrore di quel volto. Una mummia riportata in vita non potrebbe essere così spaventosa come quello sventurato.

Lo avevo osservato quando non era ancora finito; allora era ripugnante, ma quando quei muscoli e quelle articolazioni furono resi capaci di movimento, divenne una cosa che nemmeno Dante avrebbe potuto concepire. Passai una notte orribile. A volte il mio polso batteva così rapido e forte che sentivo il palpitare di ogni arteria; altre volte quasi cadevo a terra per il languore e l'estrema debolezza. Unito a questo orrore, sentivo l'amarrezza della delusione; i sogni che per tanto tempo ciano stati il mio cibo e un piacevole rifugio, adesso erano un inferno; e il cambiamento fu così rapido, la sconfitta così totale! Il mattino, fosco e umido, infine si schiarì e scopri ai miei occhi insonni e dolenti la chiesa di Ingolstadt, il suo campanile bianco e l'orologio che indicava le sei.

Il portiere aprì il cancello del cortile, che quella notte era stato il mio rifugio, ed io uscii per le strade, percorrendole a passi rapidi, come se cercassi di evitare lo sventurato che temevo di incontrare ad ogni angolo di strada. Non osavo tornare all'appartamento in cui abitavo, ma sentivo che dovevo affrettarmi, benché fossi fradicio per la pioggia che scendeva da un cielo nero e sconsolante. Continuai a camminare in questo modo per un po',

cercando di alleviare con l'esercizio fisico il peso che gravava sulla mia mente. Attraversavo le strade senza una chiara percezione di dove fossi o cosa stessi facendo.

Il mio cuore palpitava attanagliato dalla paura, e mi affrettai a passi irregolari, non osando guardare attorno a me: *Come colui, che lungo una strada solitaria cammina nella paura e nel terrore, e dopo aver girato intorno, riprende a camminare e non gira più la testa; perché sa, uno spaventoso demonio si avvicina dietro i suoi passi.*

Continuando così, giunsi infine di fronte alla locanda dove di solito si fermavano le varie diligenze e i carri. Mi fermai lì, non so perché, ma rimasi alcuni minuti a fissare una carrozza che, dall'altra parte della strada, stava venendo verso di me. Appena si fece più vicina, **notai che era una diligenza svizzera**; si fermò proprio dov'ero io, e quando lo sportello si aprì scorsi Henry Clerval, che, vedendomi, saltò subito giù.

'Mio caro Frankenstein!'...

- esclamò.

'Come sono felice di vederti!'...

'Che fortuna trovarti qui, proprio al momento del mio arrivo!'...

...Ed ora solo ora quando rileggo quella lettera con molta troppa attenzione e nello scorrere delle pieghe del Tempo il terrore mi giunge agli occhi ed ora! Ora capisco....

E di nuovo comprendo!

Alla Signora Saville, Inghilterra 5 agosto, 17

Ci è capitato un incidente così strano che non posso fare a meno di annotarlo, benché sia molto probabile che tu mi veda prima che questi fogli giungano in tuo possesso.

Lunedì scorso (31 luglio) eravamo quasi circondati dal ghiaccio, la nave era chiusa da tutti i lati e a fatica avanzava lungo uno specchio di mare. La situazione era piuttosto pericolosa, soprattutto perché eravamo avvolti da una nebbia molto fitta. Perciò gettammo l'ancora, con la speranza che si verificasse qualche cambiamento meteorologico.

Verso le due la nebbia si alzò, e noi vedemmo una vasta e irregolare distesa di ghiaccio, che si estendeva in ogni direzione e sembrava non aver fine. Alcuni dei miei compagni si lamentarono, e la mia stessa mente si fece allarmata per pensieri inquietanti, quando una strana visione attirò improvvisamente la nostra attenzione, attenuando la nostra preoccupazione. Vedemmo un carro basso, attaccato a una slitta e trainato da cani, dirigersi verso nord a una distanza di circa mezzo miglio: un essere, dall'aspetto umano, ma che doveva avere una statura gigantesca, sedeva nella slitta e guidava i cani. Seguimmo il lapido avanzare del viaggiatore con i nostri cannocchiali finché scomparve fra le irregolarità dei ghiacci. Questa apparizione suscitò in noi un'incredibile meraviglia. Pensavamo di trovarci a centinaia di miglia da terra; ma questa

visione ci rivelava che, in realtà, non eravamo così lontani come avevamo supposto. Comunque, circondati dal ghiaccio, era impossibile seguire la sua pista, che avevamo osservato con la massima attenzione.

Circa due ore dopo udimmo il mare gemere, e prima di notte il ghiaccio si ruppe e liberò la nave. Tuttavia, navigammo alla cappa sino al mattino, per timore di incontrare nell'oscurità quei grossi ammassi vaganti, che dopo la rottura del ghiaccio vanno alla deriva. Io approfittai di questo momento per riposare qualche ora.

Il mattino, non appena fu chiaro, salii in coperta e trovai tutti i marinai indaffarati su un lato del vascello, come se stessero parlando con qualcuno in mare. In effetti, si trattava di una slitta, come quella vista in precedenza, che, durante la notte, era scivolata verso di noi sopra un grande frammento di ghiaccio. Era sopravvissuto solo un cane; ma c'era un essere umano sulla slitta e gli uomini lo stavano convincendo a salire a bordo. Non era un abitante selvaggio di qualche isola inesplorata, come invece sembrava l'altro viaggiatore, ma un europeo. Quando arrivai in coperta il nostromo disse 'Ecco il capitano, egli non vi permetterà di morire in mare aperto'.

Vedendomi, lo straniero mi si rivolse in inglese, benché con un accento straniero. 'Prima che salga a bordo del vostro vascello - disse - avreste la gentilezza di dirmi dove siete diretto?'.

Puoi immaginare il mio stupore al sentire una tale domanda, fattami da un uomo sull'orlo della distruzione e per il quale, credevo, la mia nave rappresentasse un bene che non avrebbe scambiato per tutte le ricchezze del mondo. Comunque, risposi che eravamo in viaggio di esplorazione verso il Polo Nord. Udito ciò sembrò soddisfatto e acconsentì a salire a bordo. Buon Dio! Margaret, se avessi visto l'uomo che aveva patteggiato per la sua salvezza, la tua sorpresa sarebbe stata enorme. Le sue membra erano quasi congelate, e il suo corpo terribilmente emaciato per la fatica e la sofferenza.

Non avevo mai visto un uomo in condizioni così pessime. Cercammo di portarlo in cabina, ma non appena lasciò l'aria aperta svenne. Allora lo riportammo in coperta e lo rianimammo frizionandolo con del brandy e forzandolo a inghiottirne una piccola quantità. Appena diede segni di vita lo coprimmo di coperte e lo facemmo sedere accanto al camino della stufa della cucina. Pian piano si riprese e mangiò un po' di minestra, che lo ristorò in modo eccezionale.

Passarono così due giorni prima che riuscisse a parlare e io, spesso, temetti che le sofferenze l'avessero privato dell'intelletto. Quando si fu un poco ripreso, lo portai nella mia cabina per assisterlo quel tanto che il mio dovere mi consentiva. Non avevo mai visto una creatura più interessante: i suoi occhi hanno, in generale, un'espressione selvaggia, persino

folle, ma ci sono momenti in cui, se qualcuno compie un gesto di gentilezza nei suoi confronti o gli presta un minimo servizio, il suo volto si illumina di un raggio di benevolenza e di dolcezza di cui non ho mai visto l'uguale. Però è solitamente malinconico e disperato, a volte digrigna i denti, come se non reggesse il peso del dolore che l'opprime.

Quando il mio ospite si fu abbastanza ristabilito, non mi fu facile tener lontano gli uomini, che volevano fargli migliaia di domande; ma non avrei permesso che lo tormentassero con la loro futile curiosità, visto che la sua ripresa fisica e mentale dipendeva chiaramente dal riposo assoluto. Tuttavia una volta il mio vice gli chiese come mai si fosse spinto così lontano sul ghiaccio su un veicolo così strano. Il suo volto si fece subito triste, e rispose...

'Per cercare uno che fuggiva da me'...

'E l'uomo che inseguite viaggia nello stesso modo?'...

'Sì'...

'Credo allora di averlo visto, perché il giorno che vi abbiamo raccolto, abbiamo notato dei cani tirare una slitta sul ghiaccio, con a bordo un uomo'....

Questo attirò l'attenzione dello sconosciuto, che fece una moltitudine di domande circa la strada che il demone, così lo chiamò, stava seguendo. Subito dopo, quando rimase solo con me, disse

'Senza dubbio ho sollevato la vostra curiosità, così come quella di questa brava gente; ma voi siete troppo rispettoso per fare domande'...

'Certamente; in effetti sarebbe stato davvero molto impertinente e disumano da parte mia turbarvi con la mia curiosità'....

'Eppure voi mi avete salvato da una strana e pericolosa situazione; mi avete benevolmente riportato alla vita'....

Subito dopo mi chiese se pensavo che la rottura del ghiaccio avesse distrutto l'altra slitta. Risposi che non potevo rispondere con certezza, perché il ghiaccio non si era rotto che verso mezzanotte, e forse per quell'ora il viaggiatore aveva già raggiunto un luogo sicuro; ma di questo non potevo essere certo.

Da questo momento una nuova vitalità ha animato il corpo deperito dello sconosciuto. Ha manifestato il più gran desiderio di salire in coperta per vedere la slitta apparsa in precedenza, ma l'ho persuaso a rimanere in cabina, perché è troppo debole per sopportare la

rigidità della temperatura. Gli ho promesso che qualcuno osserverà per lui e che se dovesse avvistare qualcosa lo informerà immediatamente. Tale è il mio diario per ciò che riguarda lo strano episodio sino ad oggi. Lo sconosciuto è gradualmente migliorato in salute, ma è molto silenzioso e sembra a disagio quando qualcuno, oltre a me, entra nella sua cabina. Comunque i suoi modi sono così concilianti e gentili che tutti i marinai si interessano a lui, anche se non gli parlano quasi mai. Da parte mia comincio a volergli bene come a un fratello, e il suo costante e profondo dolore mi riempiono di tenerezza e di compassione. Deve essere stata una nobile creatura nei suoi giorni migliori, visto che persino ora, nella sventura, è così affascinante e amabile. In una delle mie lettere ti avevo detto, mia cara Margaret, che non avrei trovato un amico sul vasto oceano; e invece ho trovato un uomo che, prima che il suo spirito venisse abbattuto dalla sofferenza, sarei stato felice di avere come amico del cuore.

Continuerò il mio diario a intervalli, con notizie sullo sconosciuto quando avrò altri episodi da annotare....

Trascorsi il giorno successivo vagando per la valle.

Mi fermai vicino alle sorgenti dell'Arveiron, che prendono origine da un ghiacciaio, che, a passo lento, sta

avanzando dalla cima delle colline fino a ostruire la valle. I ripidi pendii delle vaste montagne erano di fronte a me; la gelida parete del ghiacciaio mi sovrastava; alcuni pini spaccati erano sparsi intorno e il solenne silenzio di questa magnifica sala delle udienze della natura imperiale era rotto solo dallo scrosciare delle onde o dalla caduta di qualche grosso frammento, dal boato della valanga o dal crepitio, che riecheggiava fra le montagne, del ghiaccio accumulato che, attraverso il silenzioso lavoro di leggi immutabili, ogni tanto si spaccava e si staccava, come se non fosse stato che un giocattolo nelle loro mani.

Questi scenari sublimi e grandiosi mi offrivano la più grande consolazione che potessi ricevere. Mi elevavano da tutte le piccolezze del mio animo, e benché non cacciassero il mio dolore, tuttavia lo mitigavano e lo tenevano calmo. In qualche modo, inoltre, distolsero la mia mente dai pensieri sopra i quali avevo rimuginato durante gli ultimi mesi.

Rientrai la notte per riposare; il mio sonno fu conciliato e aiutato dall'insieme di quelle maestose figure che avevo contemplato durante il giorno. Si radunarono attorno a me; le vette delle montagne, immacolate e innevate, i pinnacoli scintillanti, i boschi di abeti, la gola aspra e selvaggia, e l'aquila che si elevava fra le nubi si raccolsero tutti attorno a me e mi offrirono la pace.

Dove erano fuggiti quando mi svegliai il mattino seguente?

Tutto ciò che aveva incoraggiato l'anima era fuggito col sonno, e una scura melanconia intristiva i miei pensieri. La pioggia cadeva a torrenti, e una fitta nebbia nascondeva le cime delle montagne, così che non vedevo neppure i volti di quei possenti amici. Eppure avrei penetrato il loro velo di nebbia e li avrei cercati fra i loro nascondigli di nuvole.

Cos'erano la pioggia e la tempesta per me?

Il mio mulo fu portato alla porta, e io decisi di salire la cima del Montanvert. Mi ricordai dell'effetto che la vista del terribile e mai fermo ghiacciaio aveva avuto sulla mia mente la prima volta che l'avevo visto. Mi aveva riempito

di un'estasi sublime che aveva dato ali alla mia anima e le aveva permesso di librarsi dal mondo oscuro verso la luce e la gioia. La vista del terribile e del maestoso in natura aveva sempre avuto, a dire la verità, l'effetto di elevare la mia mente, facendomi dimenticare le preoccupazioni passeggere della vita.

Decisi di andare senza una guida, perché conoscevo bene il sentiero e la presenza di un'altra persona avrebbe distrutto la solitaria grandezza dello scenario. La salita è ripida, ma il sentiero è interrotto da tornanti brevi e continui, che aiutano a superare la perpendicolarità della montagna. È uno scenario terribilmente desolato. In migliaia di punti sono visibili le tracce della valanga invernale, dove giacciono alberi spezzati e sparsi sul terreno, alcuni completamente distrutti, altri piegati, appoggiati contro le rocce sporgenti della montagna o di traverso sopra altri alberi.

Il sentiero, man mano che si sale, incontra gole innevate, lungo le quali rotolano continuamente dei sassi; una di queste è particolarmente pericolosa, perché il minimo rumore, come ad esempio parlare ad alta voce, produce uno spostamento di aria sufficiente ad attirare la distruzione sopra la testa di colui che ha parlato. Gli abeti non sono alti né lussureggianti, ma sono tetri e aggiungono un'aria di severità allo scenario. Guardai la valle sottostante; una vasta nebbia stava salendo dai fiumi che l'attraversavano, avvolgendo in fitti anelli le montagne di fronte, le cui vette erano nascoste da nuvole uniformi, mentre la pioggia cadeva dal cielo scuro e aumentò la melanconica impressione che ricevevo dagli oggetti attorno a me.

Ahimè!

Perché l'uomo si vanta di una sensibilità superiore rispetto agli animali?

Questo li rende solo degli esseri con più necessità. Se i nostri impulsi fossero limitati a mangiare, bere, desiderare, saremmo quasi liberi, ma noi siamo mossi da ogni vento che soffia e da una parola casuale o da una scena che quella parola ci trasmette.

Dormiamo; un sogno ha il potere di avvelenare il sonno.

Ci alziamo; un pensiero vagante contamina il giorno.

Sentiamo, comprendiamo, o ragioniamo; ridiamo o piangiamo,

accettiamo con amore il dolore, o gettiamo via i nostri affanni:

è lo stesso: perché che sia gioia o sofferenza,

il sentiero della sua partenza è ancora libero.

Lo ieri dell'uomo non può mai essere come il suo domani;

niente può durare, tranne la mutabilità.

Era circa mezzogiorno quando arrivai in cima alla salita. Rimasi per un po' seduto sulla roccia che dava su quel mare di ghiaccio. Una foschia coprì sia quella che le montagne circostanti. Subito una brezza dissipò le nuvole, e io scesi sul ghiacciaio. La superficie è molto irregolare, si alza come le onde di un mare agitato, scende in basso, frammezzata da crepacci che si inabissano profondamente.

Il campo di ghiaccio è largo circa una lega, ma io impiegai circa due ore per attraversarlo. La montagna di fronte è una nuda roccia perpendicolare rispetto a dove mi trovavo io, Montanvert era esattamente all'opposto, a circa una lega di distanza; e sopra di esso si ergeva il Monte Bianco, nella sua terribile maestosità. Rimasi in una rientranza della roccia a osservare questo meraviglioso e stupendo scenario. Il mare, o piuttosto il vasto fiume di ghiaccio, serpeggiava tra le sue montagne, le cui aeree cime incombevano sui suoi recessi. I loro picchi ghiacciati e scintillanti brillavano alla luce del sole sopra le nuvole. Il mio cuore, prima pieno di dolore, si gonfiò di qualcosa simile alla gioia; esclamai:

‘Spiriti erranti, se davvero errate, e non riposate nei vostri stretti letti, concedetemi questa flebile felicità, o portatemi via, come vostro compagno, dalle gioie della vita’.

Mentre dicevo queste parole, scorsi improvvisamente la figura di un uomo, piuttosto distante, che avanzava verso di

me, a velocità sovraumana. Balzava oltre i crepacci di ghiaccio, tra i quali io avevo camminato con prudenza; anche la sua statura, mentre si avvicinava, mi sembrava superiore a quella di un uomo. Fui turbato; una nebbia scese sopra i miei occhi, e mi sentii afferrare dalla debolezza, ma mi ripresi subito grazie al gelido vento delle montagne.

Mi accorsi, mentre la figura si faceva più vicina (visione terribile e odiosa!) che era il miserabile che io avevo creato.

Tremai di rabbia e orrore, decisi di aspettare che si avvicinasse e poi di giungere con lui a un combattimento mortale. Si avvicinò; il suo volto esprimeva un'amara angoscia, unita allo sdegno e alla malvagità, mentre la sua bruttezza spettrale lo rendeva quasi insopportabile alla vista umana. Ma io l'osservai appena; in un primo momento la rabbia e l'odio mi avevano privato della parola, e la ritrovai solo per sommergerlo di parole che esprimevano furioso abominio e disprezzo.

'Demonio! - esclamai - Osi avvicinarti a me? E non temi che la feroce vendetta del mio braccio si sfoghi sulla tua miserabile testa? Vattene, vile insetto! Anzi, resta, che io possa calpestarti fino a ridurti in polvere! E, oh! Se potessi, con l'estinzione della tua miserabile esistenza, riportare in vita quelle vittime che tu hai assassinato così diabolicamente!'...

'Aspettavo quest'accoglienza - disse il demone -Tutti gli uomini odiano gli sventurati; e come, dunque, devo essere odiato io che sono più miserabile di ogni altro essere vivente! Anche tu, il mio creatore, detesti e disprezzi me, la tua creatura, alla quale tu sei legato da vincoli dissolubili solo con l'annientamento di uno di noi. Tu vuoi uccidermi. Come osi giocare così con la vita? Fai il tuo dovere verso di me, ed io farò il mio verso di te e il resto dell'umanità. Se accetterai le mie condizioni, io lascerò in pace te e loro; ma se tu rifiuti, nutrirò le fauci della morte finché non sarà sazia del sangue degli amici che ti restano'....

‘Detestabile mostro! Sei un demonio! Le torture dell’inferno sono una vendetta troppo mite per i tuoi crimini. Miserabile diavolo! Mi rimproveri della tua creazione; vieni avanti allora, che io possa estinguere la scintilla che così imprudentemente ti ho dato’.

La mia rabbia era senza limiti; balzai su di lui, spinto da tutti i sentimenti che possono armare un essere contro l’esistenza di un altro.

Mi schivò con facilità e disse...

‘Stai calmo! Ti prego di ascoltarmi prima di dar sfogo al tuo odio sulla mia testa fedele. Non ho sofferto abbastanza, perché tu cerchi di aumentare la mia sventura? La vita, anche se può essere solo un ammasso di angoscia, mi è cara, e la difenderò. Ricorda, tu mi hai fatto più potente di te stesso; la mia altezza è superiore alla tua, le mie articolazioni più agili. Ma io non sarò tentato di oppormi a te. Io sono la tua creatura, e sarò persino mite e docile verso il mio naturale signore e re, se anche tu farai la tua parte, che mi devi. Oh, Frankenstein, non essere giusto verso tutti mentre calpesti me solo, a cui è dovuta la tua giustizia e ancor più la tua clemenza e il tuo affetto. Ricorda che io sono la tua creatura; dovrei essere il tuo Adamo, ma sono piuttosto l’angelo caduto che tu allontani dalla gioia, senza alcun crimine. Ovunque vedo felicità, dalla quale io solo sono irrimediabilmente escluso. Io ero benevolente e buono; la sventura mi ha reso un demonio. Fammi felice, ed io sarò di nuovo virtuoso’.

‘Vattene! Non ti ascolterò. Non ci può essere comunanza fra me e te; noi siamo nemici. Vattene, o lascia che proviamo la nostra forza in un combattimento, in cui uno dovrà cadere’.

‘Come posso commuoverti? Nessuna supplica può spingerti a volgere uno sguardo benevolo sulla tua creatura, che implora la tua bontà la tua compassione? Credimi, Frankenstein, io ero benevolente; la mia anima ardeva di amore e umanità, ma sono solo, miseramente solo? Tu, il mio creatore, mi detesti: che speranza posso raccogliere dai tuoi simili che non mi devono nulla? Essi

mi disprezzano e mi odiano. Le montagne deserte e i ghiacciai desolati sono il mio rifugio. Ho vagato qui intorno per molti giorni; le caverne di ghiaccio, che solo io non temo, sono una dimora per me, ed è l'unica che l'uomo mi concede. Io saluto questi pallidi cieli, perché sono più gentili dei tuoi simili. Se la moltitudine dell'umanità sapesse della mia esistenza, farebbe come hai fatto tu, e si armerebbe per distruggermi. Non dovrei dunque odiare coloro che mi detestano? Non raggiungerò mai un accordo con i miei nemici. Io sono un miserabile, e loro condivideranno la mia sventura. Tuttavia è in tuo potere ricompensarmi e liberarli da un male che spetta a te solo rendere così grande, perché non solo tu e la tua famiglia, ma migliaia di altre persone, non siano inghiottite dal vortice della collera. Lasciati muovere a compassione, e non disprezzarmi. Ascolta la mia storia; quando l'avrai ascoltata, abbandonami o commiserami, come giudicherai che meriti, ma ascoltami. Le leggi umane consentono ai colpevoli, per quanto crudeli siano, di parlare in loro difesa prima di essere condannati. Ascoltami, Frankenstein. Tu mi accusi di omicidio, e tuttavia vorresti, con la coscienza tranquilla, distruggere la tua creatura. Oh, sia lodata l'eterna giustizia dell'uomo! Tuttavia, io non ti chiedo di risparmiarmi; ascoltami, e poi, se puoi, se vuoi, distruggi il lavoro delle tue mani'...

'Perché mi richiami alla memoria - risposi - circostanze alle quali tremo quando vi rifletto, poiché io ne sono stato la miserabile origine e l'autore? Sia maledetto il giorno, aborrito demonio, in cui hai visto la luce! Siano maledette (benché io maledica me stesso) le mani che li hanno formato! Tu mi hai reso infelice oltre ogni dire. Non mi hai lasciato il potere di considerare se sono giusto o no verso di te. Vattene! Libera la mia vista dalla tua detestabile forma'.

'Così te ne libererò, mio creatore, - disse e mise le sue odiate mani davanti ai miei occhi, che io scostai da me con violenza - così ti tolgo una vista che aborri. Comunque puoi ascoltarmi e concedermi la tua compassione. Ti chiedo questo, in nome delle virtù che possedevo un tempo. Ascolta la mia storia; è lunga e strana, e la temperatura di

questo posto non è adatta ai tuoi sensi delicati, vieni nella capanna sulla montagna. Comunque, il sole è ancora alto nei cieli; prima che scenda a nascondersi dietro quei precipizi innevati e a illuminare un altro mondo, tu avrai ascoltato la mia storia e potrai decidere. Dipende da te, che io abbandoni per sempre la compagnia dell'uomo e conduca una vita inoffensiva, o diventi il flagello dei tuoi simili e l'autore della tua rapida rovina'.

Detto questo tracciò la via tra il ghiaccio; io lo seguii. Il mio cuore era colmo, e non gli risposi, ma mentre avanzavo, soppesavo i vari argomenti che aveva usato e infine decisi di ascoltare la sua storia. In parte ero spinto dalla curiosità, e la compassione rafforzò la mia decisione. Fino ad allora lo avevo ritenuto l'assassino di mio fratello e desideravo ardentemente una conferma o una smentita di questa opinione. Per la prima volta, inoltre, sentii quali fossero i doveri di un creatore verso la sua creatura, e che avrei dovuto renderlo felice prima di dolermi per la sua malvagità. Queste motivazioni mi spinsero ad accettare la sua richiesta. Attraversammo dunque il ghiaccio, e salimmo sulla roccia di fronte. L'aria era fredda, e la pioggia ricominciò a scendere; entrammo nella capanna, il demone con aria di esultanza, io con il cuore pesante e lo spirito depresso. Ma acconsentii ad ascoltare, e mi sedetti vicino al fuoco che il mio odiato compagno aveva acceso, così egli cominciò la sua storia....

LA STORIA

[Una settimana fa, ulteriore inattesa conferma...](#)

[Il gruppo conservatore americano "Judicial Watch" ha reso pubblico un rapporto 'top secret' della Dia \(Defense Intelligence Agency\), i servizi segreti del Pentagono. Il documento, 7 pagine, datato 12 agosto 2012, espone il solito errore geopolitico di](#)

sempre. La Dia prevede e convalida la creazione di uno Stato islamico per sbarazzarsi del presidente siriano **Bashar al-Assad**, la cui dittatura – oggi sappiamo – ha causato il massacro di oltre 200.000 vittime nella guerra civile siriana. Ma la nascita di un “principato salafita” che “unifichi l’estremismo jihad tra sunniti in Iraq e in Siria” non impedisce un’altra accurata previsione: “Assad rimarrà al potere”. La scorsa estate Isis ha conquistato **Mosul** in Iraq, il mese scorso ha preso il controllo anche di Ramadi.

E da tre giorni la bandiera nera dello Stato Islamico sventola anche nella storica città siriana di **Palmyra**. Il papello desecretato suscita domande inquietanti.

Uno, diventa lecito mettere in dubbio gli sforzi che ampliano i poteri statali anti-terrorismo, cioè **il monitoraggio di Cia e Nsa** da parte del governo Usa, e dei servizi in Uk e altri paesi alleati (anche in Italia per il Giubileo di ottobre).

Due, l’Occidente combatte contro un nemico comune che però è nato in laboratorio come il mostro di Frankenstein, grazie a maneggi ed alchimie degli stessi suoi creatori per fini geopolitici inconfessabili. Ecco perché non ha senso continuare a fare gli stessi errori degli ultimi 20 anni, come dice l’ottimo Rand Paul.

(di Luca Ciarrocca)

EPILOGO

....Secondo il dottor Darwin e secondo alcuni tedeschi l’evento su cui si fonda questo racconto non è da considerarsi impossibile...

Non voglio si creda che io riponga il più lontano grado di seria fiducia su tale fantasma o per meglio dire 'mostro'; tuttavia, assumendola come la base di un lavoro di immaginazione non mi sono limitato a tessere insieme una serie di orrori (ed errori) soprannaturali.

In quanto l'evento da cui dipende l'interesse della Storia è privo di effetti di un semplice racconto di spettri o di magia così ho cercato di conservare la verità dei principi elementari della (dubbia natura umana) e chi si imbatte in cotal velato motivo può leggersi anche, ed in ciò per una volta concordiamo, l'ultima enciclica circa la vera Natura che ci circonda... ognuno alla propria finestra assiso ciò mi sembra più che logico...ed umano destino...